

tante prove d'invidiabile rassegnazione del Ministero, non è prova contraria alle mie asserzioni.

Siamo avvezzi da gran tempo a vedere come i signori ministri accettano con rassegnazione quei voti di censura che gli vengono dalla Camera.

BERTI, ministro. Quali? Li formoli!

LA PORTA. Gli esercizi provvisori si sono votati quando molti facevano delle dichiarazioni che non un voto di fiducia si accordava al Ministero, ma un voto di semplice amministrazione.

BERTI, ministro. Queste non sono censure.

LA PORTA. Insomma questa è la formola che accompagna tutti i voti dati agli onorevoli ministri.

Io, signori, sono contrario ai poteri straordinari in materia di sicurezza pubblica e non credo siano necessari.

Rammento che questa questione, anche sulla considerazione di una eventualità di guerra, si è trattata nella passata Legislatura, e nella passata Legislatura furono pronunziate queste parole:

« Non ebbe a lodarsi l'antico regno subalpino dei pieni poteri dove per la prima volta finirono in una sconfitta nazionale, la seconda con la cessione di Nizza e Savoia. La libertà è la sola che possa educare i popoli, raccogliere tutte le forze di una nazione, raccogliere quei benefici effetti, che lo stesso conte di Cavour sperava di ottenere allorchè voleva la redenzione d'Italia non con le leggi eccezionali o con la dittatura, ma anco con l'azione regolare dello Statuto. »

Queste parole, signori, pronunziava l'onorevole Crispi; forse sembrerebbe oggi che sia in contraddizione con se stesso? Ma egli è il relatore d'una Commissione, non è il deputato Crispi che in questa questione mostra la sua opinione; d'altronde egli considera quelli in discussione non come poteri dittatoriali, assoluti, e quindi la mia non è una censura che io rivolgo al deputato Crispi, ma come l'omaggio di un ricordo anco in nome di tutti gli amici miei, che in quel momento gridarono *Bene!* come è consegnato nel Rendiconto.

L'onorevole Crispi diceva, anche considerando l'eventualità della guerra (mi permetta la Camera che io ripeta le parole di quella stessa tornata 8 gennaio 1864) non credere necessari i pieni poteri nell'eventualità della guerra, ma che si doveva riabilitare l'elemento liberale del paese, richiamare l'entusiasmo nazionale, organizzare dei volontari; egli risolutamente credeva doversi allontanare il concetto, l'idea dei pieni poteri contro la reazione, contro i ladri, contro dei nemici che possono turbare l'ordine interno, che possono attentare all'unità nazionale, egli non sapeva indicare altro rimedio al di fuori di un indirizzo politico veramente liberale, e di uomini abili ed energici che potessero attuarlo. Ecco le di lui parole:

« Noi, signori, siamo entrati in un'epoca nella quale nessuno può esser sicuro del domani; certo non dipende da noi che la pace d'Europa si mantenga, ed è

possibile che da un momento all'altro tuoni il cannone in Germania (l'onorevole Crispi prevedeva questo momento), che il cannone tuoni nella Germania e chiami gl'Italiani al compimento del dovere dai medesimi assunto con la votazione del Plebiscito del 21 ottobre 1860. Ebbene, signori, quando questo momento verrà, e non può esser lontano, bisogna che l'esercito non abbia dietro a sè che amico e che non sia obbligato a lasciare una parte dei suoi uomini là dove non vi dovrebbe essere che il conforto di quella tranquillità, di quell'amore, senza di cui non si vincono le guerre nazionali. »

Conchiudeva l'onorevole Crispi dicendo: « finchè avrete dei prefetti nelle provincie i quali non portano fra le popolazioni *nè intelligenza, nè abilità, nè energia politica, nè fiducia nell'elemento liberale, voi non potrete avere mai la tranquillità.* » È nell'indirizzo interno di un Ministero che sta la miglior garanzia di fronte all'impresa nazionale. Sta quindi e molto bene sta la questione di fiducia quando si discutono i poteri eccezionali straordinari pei quali si possono condannare a domicilio coatto tutti i cittadini. Chi eserciterà questi poteri, signori? Immaginate che li eserciti un Ministero, il quale, come accenna la relazione ministeriale, crede che sia l'entusiasmo il solo pericolo della sicurezza nazionale, il quale crede che sieno i moti inconsulti dell'entusiasmo quelli che soli nuocciono all'unità nazionale, quelli che si debbono reprimere. In simili casi, credo, signori, che molti fra noi sarebbero i primi a subire questa legge senza che avessero la coscienza di meritarsela. Giusta e legittima preoccupazione, sacro dovere d'ogni deputato, in qualunque parte della Camera si trovi, è il chiedere qual è il Ministero che reggerà le sorti del paese in presenza della suprema lotta nazionale. Se credete doversi aspettare che tuoni il cannone perchè sorga un nuovo Ministero a dirigere le sorti del paese, non direte cosa che si possa sentire in bocca d'uomini sperimentati nella politica, di uomini che si dicono seri. Preparare il paese alla guerra non è cosa d'un giorno; ogni giorno che passa in momenti simili a questi è un giorno che può essere irrimediabilmente e dolorosamente perduto.

Io conchiudo: sono contrario all'articolo 3 e ne propongo la soppressione, pregando la Camera di volerla votare nel senso e secondo il concetto dell'onorevole Lovito, perchè si venga a provocare una di quelle questioni le quali facciano nascere un Governo, non sorto da combinazioni estranee a quest'Aula, ma che raccolga la fiducia di questa Camera, perchè io intendo che questa Camera non deve essere esautorata, e perchè non si esautori, il Governo che deve reggere le sorti del paese, deve raccogliere la fiducia dei rappresentanti della nazione!

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Signori, le condizioni generali del paese sono a tutti note; nè accade venirne indicando i fatti ed i particolari. Vi